

Ida Brancaccio

Relazione dell'incontro del Laboratorio Antigone – Dottorato in Human Mind and Gender Studies sulla giornata di studi « Laisser son nom: femmes et actes de mémoire dans les sociétés anciennes » (Toulouse, 4 aprile 2014)

Interessanti spunti di riflessione sono stati oggetto dell'incontro del Laboratorio Antigone tenutosi il 24 maggio 2014, in cui sono state valutate le proposte venute fuori dalla giornata di studi "Laisser son nom: femmes et actes de mémoire dans les sociétés anciennes", svoltasi a Toulouse il 4 aprile, organizzata dalle proff. Adeline Grand-Clement e Sandra Péré-Noguès con il sostegno della MSHS di Toulouse e dei laboratori ANHIMA (Paris), TRACES e PLH-ERASME (Toulouse), in cui è stato presentato il programma di ricerca intitolato "Celles qui avaient un nom. Marques du genre dans l'Antiquité gréco-romaine". Tematica principale di questo seminario è stata la costituzione di una banca dati on-line, dedicata alle figure femminili della Grecia antica citate dalle fonti. Il seminario ha coinvolto studiosi provenienti dalle Università di Parigi, Tolosa, Strasburgo e Napoli. Per l'Ateneo fridericiano ha partecipato la dott. Ida Brancaccio, collaboratrice di Claudia Montepaone per il coordinamento del Laboratorio Antigone nell'ambito del Dottorato in Human Mind and Gender Studies, a cui è stato affidato il compito di relazionare sulla giornata di studi di Toulouse in occasione dell'incontro del Laboratorio. Ci si è posti l'interrogativo se fosse possibile avviare un lavoro di ricerca analogo a quello francese nel nostro contesto, cercando di capire cosa, della riflessione *toulousaine*, potesse essere utilizzato ed eventualmente sviluppato dal nostro gruppo di lavoro.

Il progetto presentato a Toulouse intende costruirsi su una base scientifica ampia, con impostazione interdisciplinare (antropologi, sociologi e storici non antichisti). Obiettivo è l'esame della documentazione antica, non solo letteraria ma anche archeologica, epigrafica, papirologica, numismatica, iconografica così da avere idea del tipo di materiale disponibile per sistemare l'inventario delle donne che hanno lasciato una traccia, sia pure attraverso il solo nome.

Interrogativi cruciali: da chi sono state nominate? Quale posto hanno occupato nella loro famiglia e nella società? Perché hanno lasciato la loro impronta nella memoria collettiva?

Tra gli argomenti trattati: il concetto di rivoluzione del nome; l'uso del patronimico; il cambio di nome e l'uso dello pseudonimo per costruire una nuova identità; l'apporto dell'informatica nello studio della storia. Un primo modello di riferimento è stato identificato nel *Dictionnaire des femmes des ancien France*, online, del SIEFAR (Société internationale pour l'Etude des Femmes dans l'Ancien Regime).

Si è anche cercato di mettere a punto un metodo su come trattare le fonti e analizzare i dati relativi agli esempi di donne antiche: in particolare si è fatto riferimento a dossier di materiali che contenessero nomi di donne “rinomate”, al fine di riflettere concretamente sulla costruzione del database (tipo di scheda, voci da inserire).

La discussione all’interno del Laboratorio Antigone si è animata a cominciare dall’espressione utilizzata come titolo della giornata di studi di Toulouse, “Laisser son nom”, che è propriamente “trasmettere il nome”, con tutto il carico di riflessioni che esso comporta, in particolare rispetto al concetto di rivoluzione del nome e sulla maniera e le regole di dare il nome, mettendo in evidenza il rapporto tra la famiglia e l’individuo sessuato e come influiscono sulla trasmissione del nome cambiamenti e trasformazioni familiari.

Alcuni interrogativi sono stati posti rispetto alla compilazione di un database comprensivo di tutti i nomi femminili riportati dalle fonti antiche, soprattutto se si tratti di tutte le donne citate nelle fonti o di quelle famose, “rinomate”, tenendo conto che, nel caso dell’epigrafia, ci sono migliaia di testimonianze femminili di cui si ha solo il nome e talvolta la data di morte (iscrizioni funerarie), e che variegata è la tipologia di fonti che inseriscono nomi femminili. Si suggerisce di formulare all’interno del gruppo proposte di schede, tenendo conto della varietà delle testimonianze e delle esigenze che ciascuna di esse richiede (Elena Miranda).

Molto utile ricordare l’importante lavoro delle dott.sse Grazia Piro e Angela Russo che, nell’ambito del progetto di ricerca nazionale *Scritture e memorie di donne nell’Italia contemporanea*, hanno effettuato lo spoglio del catalogo della Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli e di altre biblioteche napoletane con lo scopo di individuare tutte le scritture femminili presenti, e realizzato con i dati raccolti la creazione di un *database* che consente la ricerca per nome, data, luogo, etc.; e l’interessante ipertesto “Il Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell’Ottocento meridionale”, realizzato nell’ambito del programma di ricerca interuniversitario *Il crollo dello Stato. Apparati pubblici e opinione pubblica nelle congiunture di crisi di regime (Italia, XIX secolo)*, al fine di restituire alla memoria storica figure e attività femminili significative sulla scena del Sud risorgimentale. Parallelamente viene sottolineata la complessità del discorso sull’antico, segnalando in tal senso il volume curato dalla Prof. Mariassunta Cuozzo, “Archeologia delle identità e delle differenze”, e sollecitandone l’invito a un prossimo incontro del Laboratorio. Rispetto alla questione onomastica viene suggerito il confronto con il libro di Gea Palumbo, “L’esile traccia del nome”, dedicato al tema dell’onomastica a Procida (Laura Guidi).

Si riflette ancora sulla questione se considerare “tutti i nomi” o “le rinomate”, ponendo il caso peculiare delle filosofe Pitagoriche: la tradizione antica infatti sottolinea che sono citate solo le “più famose”, mentre c’è oblio per chi non raggiunge l’eccellenza (Marcello Catarzi). Su questo aspetto, che le “non famose non hanno un nome”, viene rammentato che già in Omero, *Odissea*, le ancelle ‘infedeli’ (*dmoai*) non sono indicate con il nome proprio, mentre le ancelle ‘fedeli’ (*amphipoloi*) hanno una propria identità onomastica (Claudia Montepaone). Altro aspetto interessante è quello dei nomi parlanti con riferimento, ad esempio, a Stratonice, nome collegato al *bios* del personaggio (Gabriella Pironti).